



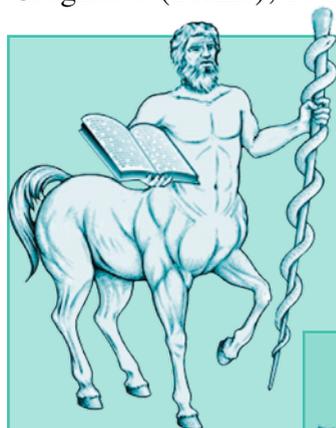
FONDAZIONE INIZIATIVE ZOOPROFILATTICHE E ZOOTECHNICHE  
BRESCIA

# ASSOCIAZIONE ITALIANA STORIA DELLA MEDICINA VETERINARIA E DELLA MASCALCIA

ATTI DEL I CONVEGNO NAZIONALE

Grugliasco (Torino), 18-19 ottobre 2019

A cura di Ivo Zoccarato



*Historia Magistra Vitae*

EDITO A CURA DELLA  
FONDAZIONE INIZIATIVE ZOOPROFILATTICHE  
E ZOOTECHNICHE - BRESCIA

1<sup>13</sup>

FONDAZIONE INIZIATIVE ZOOPROFILATTICHE E ZOOTECNICHE  
- BRESCIA -

Responsabile scientifico: Prof. MARIO COLOMBO

**ASSOCIAZIONE ITALIANA  
STORIA DELLA MEDICINA VETERINARIA  
E DELLA MASCALCIA**

Atti del I Convegno Nazionale

Dipartimento di Scienze Veterinarie  
Grugliasco (Torino)  
18-19 ottobre 2019



A cura di  
IVO ZOCCARATO

EDITO A CURA DELLA  
FONDAZIONE INIZIATIVE ZOOPROFILATTICHE  
E ZOOTECNICHE - BRESCIA  
Via Istria, 3/b - 25125 Brescia

## INDICE

Comitato Scientifico.....	pag. IX
Presentazione.....	XI
MARIO PIERO MARCHISIO	
Prefazione.....	XIII
C. VITALI, M. COLOMBO	
Gli Autori.....	XV
<i>La consegna della bandiera al Servizio Veterinario Militare, Pinerolo, 16 novembre 1969</i> .....	pag. 1
M.P. MARCHISIO	
<i>La Facoltà e l'Accademia di Sanità Militare</i> .....	11
V. FEDELE	
<i>L'importanza dell'igiene zootecnica nelle scuderie militari. L'evoluzione nell'approccio gestionale dalla seconda metà dell'800 ai giorni nostri</i> .....	21
M.P. MARCHISIO, G. CORBETTA, S. SIENA, D. PLENTEDA	
<i>La Scuola Militare di Mascalcia di Pinerolo nelle immagini del tempo</i> .....	31
V. BLASIO, P. MARTUCCI, V. FEDELE, I. ZOCCARATO	
<i>Gli strumenti in dotazione ai maniscalchi militari custoditi presso l'allestimento museale del Centro Militare Veterinario di Grosseto</i> .....	41
F. RUGOLO, L. MARTUCCI, P. MARTUCCI, M.P. MARCHISIO	
<i>La medicina veterinaria nell'Antropocene e l'accelerazione della storia...</i> .....	49
G. SALI	
<i>Un intervento di Luigi Galvani in campo veterinario</i> .....	53
A. VEGGETTI	
<i>Intorno alla trattatistica italiana di Medicina Legale Veterinaria nella prima metà del XIX secolo</i> .....	61
G. ARMOCIDA, J.M. BIRKHOFF, B. PEZZONI	
<i>Dante Graziosi: medico veterinario poliedrico</i> .....	67
G. MANCUSO	
<i>Anna Vigone, prima donna laureata in Medicina Veterinaria presso l'Ateneo torinese: una scelta coraggiosa e anticonformista</i> .....	73
A. ROVERETO	
<i>Gli anni torinesi di Giovanni Battista Ercolani</i> .....	81
M.R. GALLONI	

<i>Giovanni De Sommain e la Storia della Medicina veterinaria</i> .....	pag. 95
I. ZOCCARATO, D. DE MENEGHI	
<i>“Entrando a far parte della professione e consapevole dell’atto che compio...”</i> .....	101
D. LIPPI, G. PENOCCHIO	
<i>Orientamento culturale dell’Università nella formazione in sanità pubblica veterinaria: alcune considerazioni tra passato e presente</i> .....	109
G. BATTELLI	
<i>Il contributo alla visione di una “Medicina Unica” da parte di grandi attori nella storia della sanità pubblica, umana e veterinaria, tra il XIX ed il XX secolo</i> .....	117
P. PIRAS, V. PERRONE	
<i>Approccio “One Health” in una rivista scientifica del 1800</i> .....	133
F.M. SESSA	
<i>Le stazioni taurine di monta pubblica e il miglioramento della zootecnia bovina da latte nel Mantovano dall’Unità d’Italia a fine Ottocento</i> .....	141
F. GUIZZARDI	
<i>Un inedito trattato di mascalcia del XV secolo</i> .....	151
I. GORINI, G. RASORI	
<i>Origine ed evoluzione dell’Anatomia topografica veterinaria</i> .....	155
A. GRANDIS, F. LEARDINI, C. TAGLIAVIA, C. BOMBARDI	
<i>Claude Bourgelat et la création de l’École Vétérinaire de Lyon</i> .....	167
E. DUMAS	
<i>La Veterinaria nell’arte</i> .....	177
L. BRUNORI CIANTI, L. CIANTI	
<i>“La centenaria Escuela de medicina veterinaria de la Habana”: un libro sulla storia dell’insegnamento della Medicina Veterinaria a Cuba nel 110° Anniversario della Scuola di Veterinaria dell’Avana</i> .....	213
F. MOHAR HERNÁNDEZ, D. DE MENEGHI	
<i>L’insediamento della Scuola Veterinaria a Fossano dal 1834 al 1841</i> .....	221
L. BEDINO	
<i>Le proposte del dottore Gaetano Palloni nel miglioramento della profilassi all’epizoozia bovina fiorentina del 1800-1802</i> .....	229
F. BALDANZI	

<i>Veterinaria e mascalcia: cambiamenti semantici e pratica professionale</i> .....	pag. 239
P. PEILA, I. ZOCCARATO	
<i>I medici veterinari piemontesi in Africa a partire dai primi anni fino agli Anni '60 del 1900: da Angelo Bertolotti a Lorenzo Sobrero</i> .....	249
D. DE MENEGHI, L. BERLOTTI, G.R. SARTIRANO, L. RAMBOZZI, I. ZOCCARATO	
<i>Odontoiatria veterinaria: la chiave inglese o di Garengot</i> .....	261
V. BURELLO	
<i>Dagli avanzi di cucina al pet food biologico: evoluzione della nutrizione veterinaria come espressione di un mutato legame uomo-animale</i> .....	271
A. CANDELLONE, V. SAETTONE, P. PEILA, G. MEINER	
<i>La Veterinaria applicata agli zoo: la scuola torinese nell'Ottocento</i> .....	275
P. PASSERIN D'ENTRÈVES	
<i>Nomina a Socio Onorario del prof. Ezio Lodetti</i> .....	281
<i>Il I Convegno A.I.S.Me.Ve.M. e le celebrazioni per il 250° Anniversario della Scuola Veterinaria di Torino</i> .....	283
<i>Le cartoline commemorative</i> .....	286

**LE PROPOSTE DEL DOTTORE GAETANO PALLONI  
NEL MIGLIORAMENTO DELLA PROFILASSI ALL'EPIZOOZIA  
BOVINA FIORENTINA DEL 1800-1802**

*(The proposals made by Dr. Gaetano Palloni to improve prophylaxis  
during the Florentine bovine epizootic of 1800-1802)*

FRANCESCO BALDANZI

*Dottorando di ricerca in Studi Storici, Dipartimento S.A.G.A.S. - Università degli Studi di Firenze,  
fr.baldanzi@gmail.com*

**RIASSUNTO**

Nel settembre 1800 si diffusero notizie del dilagarsi in Toscana di una epidemia che colpiva i bovini. Fu istituita una Deputazione che intraprese azioni volte al suo contenimento: dal bando ad armenti stranieri, alla chiusura dei mercati nel contado, al controllo, da parte dei medici Gaetano Palloni e Giovan Battista Canovai, della carne in entrata a Firenze. Le *Istruzioni mediche sopra l'epizootia bovina* ponevano attenzione alla profilassi, all'igiene delle stalle, ai primi sintomi della malattia e ai metodi di cura. Il Palloni, medico eclettico, attento agli aspetti epidemiologici e sociali, produsse alcune relazioni, nelle quali propose il controllo su tutti gli animali vivi introdotti in città (non solo sulle carni) e, in seguito alla macellazione, sul prodotto prima della vendita. Fu così limitata l'entrata, per bestie e carni, a sole due Porte cittadine e aumentato il numero dei medici addetti alle ispezioni. L'inverno fece diminuire la virulenza, ma i medici avvertirono del pericolo ancora presente. Seguirono quindi le *Istruzioni mediche aggiuntive* (1801), in cui si consigliava ai primi sintomi della malattia la pratica dello scolo di sangue attraverso incisioni. Nell'agosto 1801, furono sospese le visite ispettive, se non in caso di malattia conclamata. Palloni denunciò la scarsa attenzione riservata alle ispezioni della carne appena macellata, dove spesso non era visibile alcuna alterazione nell'immediato, suggerendo l'introduzione di controlli a campione straordinari ai mercati e nei depositi, per evitare che si vendesse carne corrotta. Purtroppo, alcune proposte restarono disattese. Le relazioni di Palloni, fino ad oggi inedite, rappresentano un caso interessante di igiene pubblica agli inizi dell'Ottocento.

**ABSTRACT**

*In September 1800, the news spread of the presence of a bovine epidemic in Tuscany. A Deputation was soon established for its containment whereby: a ban on foreign herds, a closure of markets in the countryside, and a strict control of the meat on sale, undertaken by doctors Gaetano Palloni and Giovan Battista Canovai, was introduced in Florence. In the "Medical Instructions on Bovine Epizooty" attention was paid to prophylaxis, hygiene in the stables, early symptoms of the disease and methods of treatment. Gaetano Palloni, an eclectic doctor, and attentive to epidemiological and social aspects, wrote some reports in which he proposed an examination of all live animals introduced into the city and on the butchered produce prior to its sale. The entry into the city of these animals and their meats was limited to two city gates and the number of doctors assigned to their examination increased.*

*During the winter, the virulence decreased but doctors warned that the danger was still at large. "Additional medical instructions" were published in 1801, in which the practice of draining blood through incisions was recommended at the first symptoms of the disease. In August, the examinations were suspended, except in those cases of overt illness. Palloni denounced the poor attention paid to the inspection of freshly slaughtered meat, where often no immediate alteration was visible, and suggested the introduction of random checks at markets and storehouses in order to prevent the sale of rotten meat. Unfortunately, some proposals remained unfulfilled. Palloni's reports, unpublished up to now, represent an interesting case of public hygiene at the beginning of the 19<sup>th</sup> century.*

**Parole chiave**

Epizoozia bovina; Gaetano Palloni; Firenze; Storia della Veterinaria.

**Key words**

*Bovine epizootic; Gaetano Palloni; Florence; History of Veterinary Medicine.*

La peste bovina (*cattle plague, rinderpest*) è una malattia virale altamente contagiosa causata da un virus correlato a quello del morbillo umano, il *Paramyxoviridae* (genere *Morbilivirus*), con elevato tasso di letalità e che colpisce, oltre ai bovini, molti altri animali ungulati, domestici e selvatici. Seppur mai trasmessa all'uomo, l'impatto ha avuto conseguenze pesanti per le condizioni di vita, la produzione e la sicurezza alimentare delle comunità dove si è diffusa<sup>1</sup>. La trasmissione, con una incubazione variabile a seconda del tipo di forma, avviene per contatto ravvicinato e per via aerea, essendo il virus presente in tutte le secrezioni ed escrezioni dell'animale.

Ancora endemica nel subcontinente indiano, in Medio Oriente e nel continente africano fino a pochi decenni fa (l'ultima epidemia è stata registrata in Kenya nel 2001), le campagne di profilassi vaccinale (tra cui si ricorda il Programma GREP<sup>2</sup>, lanciato dalla FAO a partire dal 1994<sup>3</sup>) hanno portato, grazie a uno stretto coordinamento internazionale a cui lo Stato italiano ha collaborato fattivamente, alla sua completa eradicazione, dichiarata ufficialmente nel 2011<sup>4</sup>.

Il ruolo dello Stato italiano è stato, infatti, determinante, da più punti di vista. Ripercorrendo la storia della malattia<sup>5</sup>, fu proprio l'italiano Giovanni Maria Lancisi (1654-1720), proto-medico alla corte papale, ad aver studiato per primo la trasmissione del virus e aver proposto metodi di profilassi innovativi nel suo *De bovilla peste* (1715)<sup>6</sup>. L'opera nasceva da esigenze contingenti poiché tra l'ottobre 1713 e l'aprile 1714, dai dati epidemiologici da lui riportati,

<sup>1</sup> Sulla malattia si veda la scheda online della FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura): (ultima consultazione 14/10/2019).

[http://www.fao.org/fileadmin/user\\_upload/newsroom/docs/Domande%20frequenti.pdf](http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/newsroom/docs/Domande%20frequenti.pdf)

<sup>2</sup> Global Rinderpest Eradication Programme.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Durante la 37esima Conferenza della FAO, tenutasi a Roma nel 2011, è stata adottata una risoluzione (*Declaration of global freedom from rinderpest*) che dichiarava l'eradicazione globale della peste bovina. La pubblicazione degli atti in FAO, *Declaration of global freedom from rinderpest – Thirty-seventh Session of the FAO Conference, Rome 25 June-2 July 2011*, FAO Animal Production and Health Proceedings N° 17, FAO, Rome, 2013 e digitalizzata: <http://www.fao.org/3/a-i3366e.pdf> (ultima consultazione 14/10/2019).

<sup>5</sup> Tra i lavori di ricostruzione più recenti sulla storia della peste bovina si veda C.A. SPINAGE, *Cattle plague: a history*, Kluwer Academic, New York, 2003 e F. VALLAT, *Les boeufs malades de la peste, la peste bovine en France et en Europe, XVIII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2009.

<sup>6</sup> A. MANTOVANI, R. ZANETTI, *Giovanni Maria Lancisi: De bovilla peste and stamping out*. *Historia medicinae veterinariae*, 18: 97-110, 1993; A. MANTOVANI, A. MACRI, E. LASAGNA, R. ZANETTI, *Italian scientists and the great cattle plague of the 18<sup>th</sup> century*. *Historia medicinae veterinariae*, 19: 96-97, 1994.

erano deceduti nella sola campagna di Roma circa 30.000 capi<sup>7</sup>. Tra i rimedi più importanti Lancisi prescriveva: il divieto di movimentare animali malati ed evitare il più possibile contatti con quelli sani; il lavaggio delle mani e del viso con aceto per gli stallieri venuti a contatto con i malati; il cambio delle vestaglie da lavoro (che dovevano essere sottoposte a suffumigi con zolfo); l'abbattimento delle bestie malate e l'interramento dei cadaveri e degli escrementi in fosse lontano dalle abitazioni<sup>8</sup>. L'uccisione degli armenti malati, o sospetti, sembrava l'unica misura efficace per arrestare l'epidemia, più che attendere, infruttuosamente, la scoperta di una terapia. La proposta fa del Lancisi l'ideatore della pratica dello *stamping out*, cioè l'abbattimento coatto degli animali<sup>9</sup>. La misura risultava particolarmente gravosa agli occhi degli allevatori e le raccomandazioni del Lancisi rimasero inascoltate<sup>10</sup>.

Fu invece Bernardino Ramazzini (1633-1714), fondatore della Medicina del lavoro e professore a Padova, con il suo *De contagiosa epidemia* (1712) a suggerire al Senato veneto l'idea della trasmissione del morbo per contatto, basandosi sull'osservazione di alcuni allevamenti isolati che erano stati risparmiati dal contagio<sup>11</sup>.

Negli stessi anni, in Inghilterra, Thomas Bates (la cui attività è registrata tra 1704-1719, ma senza estremi biografici certi), inviato nel 1713 nelle zone colpite, venne chiamato ad arrestare l'epidemia. Bates, medico della marina militare inglese che aveva soggiornato in Sicilia e conosceva gli scritti di Lancisi e Ramazzini, suggerì la concessione di un indennizzo ai proprietari di animali malati, come metodo per incentivare l'abbattimento, rendendo il provvedimento più efficace<sup>12</sup>.

Mentre gran parte degli armenti europei venivano falciati nel corso del XVIII secolo (si registrano picchi epidemici tra 1745-49 e 1766-1770), le uniche prescrizioni diffuse per arginare la pandemia erano il divieto di importazione del bestiame e la denuncia degli animali malati, o sospettati di esserlo, e l'abbattimento con indennizzo. Tali misure erano minate dalle continue guerre che richiedevano spostamenti su largo raggio di eserciti e animali e, con loro, della malattia<sup>13</sup>. L'Italia ne fu, infatti, colpita tra 1794-1797, dopo l'occupazione napoleonica del Settentrione e la Campagna d'Italia.

L'epidemia giunse anche a Firenze. Nella sua *Relazione* (1803) sulle epizootie che colpirono la Toscana tra fine XVIII e inizio XIX secolo, il medico Giovanni Menabuoni (1722-1810) sosteneva la provenienza di quella del 1796 dall'Ungheria, poi propagatasi nelle fiere della Lombardia in primavera, fino a fare la sua prima comparsa a Firenze, in Mugello, in "prossimità del castello di Vicchio", dove morirono due buoi, acquistati da un mercante forestiero "dello Stato Pontificio"<sup>14</sup>. I due animali erano stati utilizzati per alcuni lavori agricoli insieme ad altri sani, che condivisero per poche ore la stessa stalla e, successivamente, si ammalarono. Delle *Istruzioni Preservative e Curative* che erano state emanate, Menabuoni ricordava il divieto di promiscuità nelle stalle tra animali infetti e il controllo della carne e dei visceri macellati su cui apporre, in caso di salubrità, un bollo con ferro infuocato<sup>15</sup>. In riferimento

<sup>7</sup> V. CHIODI, *Storia della Veterinaria*, Edagricole, Bologna, 1981, p. 270.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> A. MANTOVANI, R. ZANETTI, *op. cit.*

<sup>10</sup> V. CHIODI, *op. cit.*, pp. 270-271.

<sup>11</sup> V. GITTON-RIPPOL, F. VALLAT, *Bernardo Ramazzini: De Contagiosa Epidemia – 1711*. Bulletin de la Société française d'histoire de la médecine et des sciences vétérinaires, 16: 17-68; 2016.

<sup>12</sup> F. VALLAT, *Le chirurgien Thomas Bates et les vaches malades: une heureuse gestion de l'épizootie de peste bovine en 1714?*. Bulletin de la Société française d'histoire de la médecine et des sciences vétérinaires, 6: 40-51; 2006.

<sup>13</sup> V. CHIODI, *op. cit.*, p. 272.

<sup>14</sup> G.G. MENABUONI, *Relazione della epizotia bovina e pecorina che ha regnato due volte in Toscana fra il 1796 e 1803*, 28 settembre 1803, cc. 2-3. Il testo è manoscritto e conservato in Accademia dei Georgofili, Busta 61.296.

<sup>15</sup> *Ibidem*, c. 3.

alla seconda epizoozia (1800-1802), l'autore faceva cenno ai primi focolai ("il principio di questo maligno morbo") nel Bolognese, nel Mugello, nelle zone del Casentino e del Valdarno<sup>16</sup>. Dai dati epidemiologici riportati da Menabuoni si stimava come, di oltre 10.000 capi di bovini colpiti dalla malattia, ne morirono oltre 7.000<sup>17</sup>. La Deputazione appositamente istituita vietò per prima cosa i mercati e l'introduzione di bestiame dall'estero, ma la situazione politica rendeva le disposizioni di difficile attuazione: "mancavano i mezzi che erano stati allora", cioè nel 1796-1797, "efficacemente praticati poiché non si poteva formare i Picchetti di Milizia che impedissero dall'Estero l'introduzione e la circolazione nell'interno [...], tutto cospirava per rendere più esteso il contagio morboso"; in aggiunta, vi era anche la presenza di truppe estere sul territorio<sup>18</sup>. A Firenze, lo Spedale di Bonifazio diventò per questo motivo, nel 1801, ospedale militare e vi furono ricoverati molti appartenenti alle truppe francesi<sup>19</sup>.

Con il suo *Compendio* (1801), Pasquale Adinolfi<sup>20</sup>, medico e Lettore universitario di chimica a Roma, testimoniava il propagarsi dell'epizoozia bovina dalla Toscana al territorio pontificio. Adinolfi denunciava una scarsa attenzione da parte dei contadini nel prendere le precauzioni più basilari, come evitare di riutilizzare attrezzature venute a contatto con animali malati o di lasciare le carcasse esposte, senza interrarle o bruciarle<sup>21</sup>. Proseguiva, elencando nel dettaglio, i primi sintomi riconoscibili del morbo nell'animale (in quella che è riconducibile alla forma acuta della malattia): principalmente la diminuzione dell'appetito e del ruminare, l'arsione, la diminuzione nella produzione del latte, il pelo irto e l'aumento della temperatura corporea<sup>22</sup>. Nei giorni successivi, seguivano lacrimazione e arrossamento degli occhi, gemiti e inquietudine, urine scarse e rosse, fino a evacuazioni con presenza di sangue e secrezioni fetide dalle mucose con ulcerazioni della lingua<sup>23</sup>; se l'animale si fosse sdraiato per debolezza, sarebbe stato quello il più chiaro segno di morte imminente<sup>24</sup>. Adinolfi sconsigliava l'uso terapeutico della cauterizzazione mentre sosteneva l'utilità degli scoli di sangue (anche attraverso lacci o setoni) perché, sulla base della sua esperienza, in caso di recidiva, gli animali già trattati perivano con minor frequenza<sup>25</sup>.

Di fronte al dilagarsi dell'epidemia nel territorio toscano, fu stabilito, con Motuproprio del 4 settembre 1800, di rinnovare le disposizioni del 1796. In particolare, fu ripristinato "il divieto dell'introduzione in Toscana di ogni specie di bestiame bovino procedente dalli Stati confinanti, niuno eccettuato" con pena per i trasgressori di dieci anni al pubblico servizio insieme alla perdita del bestiame sequestrato, che sarebbe stato abbattuto e interrato nel più breve tempo possibile direttamente laddove scoperto il trasgressore<sup>26</sup>.

<sup>16</sup> *Ibidem*, c. 5.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850 compilati con varie note e dichiarazioni*, Vol. V, Forni Editore, Bologna, 1973, p. 206. Corradi ricorda la vicenda perché all'interno dello Spedale di Bonifazio si propagò un'epidemia di tifo petecchiale. A fronteggiarla fu chiamato il medico Gaetano Palloni, impegnato anche come medico perito per la epizoozia bovina. Nella stessa pagina, sotto l'anno 1801, l'autore ricordava come la peste bovina si fosse spinta "sempre più avanti" fino ad arrivare nella "campagna romana".

<sup>20</sup> P. ADINOLFI, *Compendio di osservazioni per stabilire il carattere e metodo preservativo e curativo della epizootia bovina*, presso i Fratelli Poggiarelli, Viterbo, 1801.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 1.

<sup>22</sup> *Ibidem*, pp. 2-4.

<sup>23</sup> In realtà, manca nella descrizione, una chiara distinzione di quella che è oggi ritenuta l'ultima fase della malattia, cioè quella "diarroica" che causa la morte per disidratazione e squilibrio elettrolitico.

<sup>24</sup> *Ibidem*, pp. 4-5.

<sup>25</sup> *Ibidem*, pp. 12-13.

<sup>26</sup> Copia del Motuproprio in Archivio Storico del Comune di Firenze (da ora in poi ASCFI), CA, 139, c. 49r (lettera A). Un ringraziamento particolare va a tutto il personale della sala di consultazione dell'Archivio, per la consulenza e il supporto avuto.

Due giorni dopo, una Notificazione vietava l'introduzione in Firenze di tutta la carne bovina macellata nel territorio suburbano, se non prima sottoposta all'esame di alcuni medici, nominati appositamente da parte della Magistratura civica fiorentina, che avrebbero attestato la salubrità del prodotto, apponendovi un bollo<sup>27</sup>. In caso di carne corrotta, o di carne introdotta illegalmente, si prescriveva il sotterramento dei prodotti. Le prescrizioni suscitarono molta opposizione, così i medici Bernardo Panzoni, Giovanni Battista Canovai e Gaetano Palloni lamentavano come, di fronte al rifiuto di apporre il bollo sulle carni macellate "per esser le medesime affette sensibilmente da morbosità", i proprietari e i macellai "tumultano insolentemente ed esigono con violenza che queste sieno sottoposte ad altra perizia"<sup>28</sup>. Per tali ragioni, auspicavano la risoluzione di un "simile inconveniente", attraverso l'adozione di tutti i mezzi necessari da parte delle Autorità cittadine<sup>29</sup>.

Con l'istituzione della Deputazione sopra l'Epizootia Bovina<sup>30</sup>, Firenze si dotò di un organismo di coordinamento per far fronte all'emergenza. La Deputazione, con Notificazione del 7 novembre 1800, approvò un primo *corpus* di disposizioni per "ovviare per quanto possibile all'estensione della malattia bovina"<sup>31</sup>. Si demandava alle autorità locali la vigilanza sul divieto di proseguire fiere e mercati e di introdurre nuovi animali nel Granducato, con eccezione di quelli che trasportavano "i carriaggi dell'armate francesi"<sup>32</sup>. I proprietari di bestie malate avrebbero dovuto fare denuncia entro tre giorni dall'evento al tribunale civile, anche se l'animale avesse presentato soltanto i primi sintomi della malattia (in particolare l'inappetenza) e separare gli animali sani da quelli malati o sospetti<sup>33</sup>. Si prescriveva inoltre il divieto di usare utensili e panni che fossero stati utilizzati in stalle dove erano state accolte o dove erano morte bestie infette<sup>34</sup>.

Il 9 novembre uscivano le *Istruzioni sopra l'epizootia bovina*, divise in: metodo preservativo, segni della malattia, metodo di cura e istruzioni per lo spurgo delle stalle<sup>35</sup>. Se per le altre sezioni poco si aggiunge rispetto alla trattativa già citata, compaiono dati innovativi in merito alla terapia. Ai primi segni della malattia, si consigliava di dare all'animale del "vino buono" nel quale fossero stati lasciati in infusione un paio di capi d'aglio e un "quarto di oncia di pepe polverizzato", mentre, nel corso della malattia, era consigliato di far bere acqua "acidulata" con l'aggiunta "di un'oncia di vetriolo"<sup>36</sup>, forse etere etilico, ottenuto dalla distillazione di etanolo e acido solforico e chiamato anche "olio di vetriolo dolce" o un generico, e non meglio identificabile solfato metallico. Si raccomandava la strigliatura dell'animale con acqua, aceto e canfora, e, al bisogno, l'uso della canfora anche "internamente tanto per bocca che per lavativo"<sup>37</sup>. Tra le medicine impiegate vi era l'"Etiopo Antimoniato"<sup>38</sup> (solfo d'an-

<sup>27</sup> Copia della Notificazione in ASCFI, CA, 139, c. 50r (lettera B).

<sup>28</sup> La lettera manoscritta si trova in ASCFI, CA, 139, c. 46r (Lettera C).

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Di cui facevano parte di deputati: Silvestro Pasquali Aldobrandini, il Conte Andrea Arrighetti e Filippo Guadagni.

<sup>31</sup> Copia della Notificazione in ASCFI, CA, 139, c. 44r (lettera F).

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> Copia delle *Istruzioni sopra l'epizootia bovina*, nella Stamperia del Governo, Firenze, 9 novembre 1800 si trovano in ASCFI, CA, 139, c. 43r (lettera G).

<sup>36</sup> *Ibidem*, Articolo XI.

<sup>37</sup> *Ibidem*, Articolo XII: "Si striglino due volte il giorno le bestie malate e si freghino con paglia imbevuta in aceto, nel quale sia sciolta una porzione di canfora. Si abbevereranno con acqua in cui sia sciolto un poco di farina e sale".

<sup>38</sup> L'Etiopo d'antimonio era usato principalmente come vermifugo a piccole dosi. A dosi maggiori era invece impiegato nella cura di tumori scrofolosi e altre patologie dermatologiche, talvolta utilizzato anche su ulcere sifilitiche in D. BRUSCHI, *Istituzioni di Materia Medica di Domenico Bruschi con note di Giovanni Pozzi*, Volume I, a spese della Società Editrice, Milano, 1834, pp. 366-367.

timonio e di mercurio), da mescolare con miele e burro, dato il carattere “maligno putrido” della malattia<sup>39</sup>, e lo “zolfo polverizzato”, impastato con miele e farina, alle prime “mosse di corpo”<sup>40</sup>. Si consigliava, inoltre, l’uso di “setoni, o lacci [...], o scolo praticato esternamente” che erano suggeriti “da moltissimi autori come utili preservativi e rimedi per le malattie contagiose”; la Deputazione rimetteva l’impiego terapeutico, su bestie malate o meno, alla valutazione dei medici e chirurghi<sup>41</sup>.

Se queste furono le disposizioni emanate, la ricerca d’archivio ha fatto emergere alcune interessanti relazioni inedite di uno dei medici addetti al controllo della carne, il già ricordato dottor Gaetano Palloni (1766-1830), noto per aver diffuso, grazie agli studi di Edward Jenner, negli ambienti scientifici toscani, la pratica della vaccinazione antivaiolosa<sup>42</sup>, utilizzando il contenuto di pustole prelevate da vacche malate.

Frutto delle sue indagini, che partivano da un’attenta osservazione delle malattie che colpivano il bestiame e dalla indicazione dei trattamenti veterinari necessari, fu la pubblicazione della memoria *Sopra l’inoculazione della vaccina in Toscana*<sup>43</sup>. Palloni ebbe sempre contatti stretti con la corte, un legame che non si spezzò anche nei vari passaggi politico-istituzionali che caratterizzarono la Toscana tra XVIII-XIX secolo.

Oltre a una sovvenzione da parte del granduca Ferdinando III di Lorena per i suoi studi universitari a Pisa, ebbe il favore di Ludovico e Maria Luisa di Borbone negli anni dell’instaurazione del Regno d’Etruria (1801-1807). I sovrani lo nominarono medico personale e, nel 1802, gli affidarono l’insegnamento di malattie “degli infanti” presso l’Ospedale degli Innocenti, dove le sue lezioni affrontarono soprattutto la questione della vaccinazione. L’insegnamento fu sospeso nel 1804 quando Palloni fu chiamato a Livorno a fronteggiare un’epidemia di febbre gialla<sup>44</sup>. La sua carriera proseguì con la nomina di medico di sanità del porto cittadino e in questa veste si ricordano importanti interventi di coordinamento e miglioramento dei regolamenti di polizia sanitaria<sup>45</sup>.

In qualità di medico adibito alle ispezioni delle bestie e carni infette, Palloni propose “un sistema diverso da quello che si è tenuto finora”, poiché erano frequenti le introduzioni fraudolente di carne, soprattutto quella appena macellata dove spesso non era visibile alcuna alterazione nell’immediato, e non essendo previste visite ispettive ai macelli cittadini poteva “benissimo accadere che s’introducano in Firenze e si ammazzino delle bestie infette e malate”<sup>46</sup>. La soluzione sembrava quella di ispezionare l’animale prima dell’uccisione, “potendosi allora a colpo d’occhio giudicare se siano ammalate o no da quei medici che conoscono i segni esterni ed i sintomi”<sup>47</sup>, limitando l’entrata di bestie a due sole Porte della città dove, a ore

---

<sup>39</sup> ASCFI, CA, 139, c. 43r (lettera G), Articolo XIV: “*Siccome la malattia è di carattere maligno putrido ed è più marcatamente accompagnata dal cimurro contagioso; così sarà utile far uso dell’Etiopie Antimoniatto in dose di circa una mezz’uncia per giorno impastandolo con miele e burro*”.

<sup>40</sup> *Ibidem*, Articolo XV: “*Nel terzo giorno presentandosi le Mosse di Corpo sciolto si farà uso dello Zolfo polverizzato in dose di un’uncia per volta impastato con Miele e Farina che si ripeterà mattina e sera, ed anco più volte secondo l’effetto che se ne otterrà*”.

<sup>41</sup> *Ibidem*, articolo XX.

<sup>42</sup> Sulla lotta contro il vaiolo a Firenze, D. LIPPI, *L’esperienza fiorentina nello sviluppo della profilassi antivaiolosa*, in *Contributi di storia della medicina. Atti del XXXIV Congresso Società Italiana di Storia della Medicina (Messina 27-29 ottobre 1989)*, G. Faccini, Messina, 1992, pp. 149-153.

<sup>43</sup> G. PALLONI, *Memoria sopra l’inoculazione della vaccina in Toscana letta alla R. Accademia dei Georgofili dal dott. Gaetano Palloni*, nella Stamperia di Giuseppe Luchi, Firenze, 1801.

<sup>44</sup> Sulla istituzione della cattedra di pediatria si veda I. FARNETANI, F. FARNETANI, *Storia della pediatria a Pisa dove è nata la pediatria mondiale*. *Minerva Pediatrica* 61: 571-585; 2009.

<sup>45</sup> A. VOLPI, *Gaetano Palloni*. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, 2014.

<sup>46</sup> La prima relazione autografa di Palloni si trova in ASCFI, 139, CA, cc. 38r-39r, qui c. 38r (Lettera H).

<sup>47</sup> *Ibidem*, c. 38.

stabilite, si procedesse al controllo e all'apposizione del bollo per gli animali sani, vietando l'introduzione di carne macellata fuori dalle Porte<sup>48</sup>.

Se tale misura fosse stata giudicata "inammissibile" dalle autorità, non si sarebbe dovuto derogare almeno all'ispezione "delle carni già macellate" e, in tal caso, anzi "estenderla a tutti i macelli della città", limitando la macellazione a soli due o tre luoghi, così da agevolare le operazioni di controllo<sup>49</sup>.

Le proposte furono accolte e la Magistratura cittadina estese le visite mediche "a tutte le bestie da macellarsi dentro la città", fatta sia prima sia dopo la macellazione<sup>50</sup>. Un tale sistema richiese un aumento di personale addetto, e ai quattro medici periti<sup>51</sup> furono aggiunti altrettanti sostituti, che si sarebbero dovuti alternare nelle visite alle Porte e al controllo di carne e viscere nei quartieri<sup>52</sup>.

Nuovamente, Palloni cercò di sensibilizzare le autorità cittadine, con un'ulteriore missiva, su come la sola analisi della carne macellata fuori dalla città fosse "non solo inutile per arrestare i progressi dell'epidemia, ma è altresì insufficiente all'oggetto della pubblica salute"<sup>53</sup>. Denunciava infatti una prassi diffusasi tra i possessori di animali che, ai primi sintomi della malattia, uccidevano gli animali per venderne la carne, poiché quella appena macellata, in animali che aveva contratto la malattia da poco, "non presenta per lo più sensibili alterazioni"<sup>54</sup>.

L'inverno sembrava aver fatto diminuire la virulenza dell'epidemia, soprattutto nella zona del Mugello, dove aveva avuto principio, sebbene i medici Palloni e Canovai inviarono una Relazione, nella quale mettevano in guardia di come il male "non ha fatto che cangiar paese, trasportandosi a quelli che erano finora rimasti intatti"<sup>55</sup>. Le carni quindi, che in un primo momento si vedevano "tornate di migliore qualità", erano state rinvenute in alcuni casi malsane e corrotte, tanto da aver nuovamente richiesto "l'interramento d'interiere bestie"<sup>56</sup>. L'unico dato positivo ricordato era l'aumento delle guarigioni e sembrava questo un segnale di come "il miasma contagioso vada perdendo di forza"<sup>57</sup>. Le autorità furono anche costrette a decretare una dura pena (il carcere per tre mesi e due anni di pubblici lavori per i recidivi) contro alcuni "scellerati che tratti dal desiderio di guadagno si fanno lecito di dissotterrare le bestie già interrate" per vendere le pelli e "far ripullulare con maggior violenza la malattia", che aveva iniziato ad attenuarsi<sup>58</sup>.

Questo nuovo riacuirsi della peste bovina richiese alla Deputazione un'ulteriore indagine conoscitiva, sulla natura della malattia e i rimedi utili, e la relativa pubblicazione, il 29 gennaio 1801, di *Istruzioni mediche aggiuntive*, rispetto a quelle già emanate nel novembre 1800<sup>59</sup>. La pratica dei setoni, o scoli di sangue, che era stata inizialmente solo caldeggiata, veniva ora

<sup>48</sup> *Ibidem*, c. 38v.

<sup>49</sup> *Ibidem*, cc. 38v-39r.

<sup>50</sup> ASCFI, CA, 139, cc. 30r-31r (Lettera N).

<sup>51</sup> Con Deliberazione del 9 novembre 1800, in ASCFI, CA, 18, cc. 141r-142r, tenuto conto del maggior impegno richiesto dal nuovo sistema, si aggiunse ai medici periti Gaetano Palloni e Giovan Battista Canovai, Giorgio Scritti e Bernardino Panzoni. Il divieto di vendita di carne fu esteso anche a baracche amovibili e carretti ambulanti "perché sono i mezzi con cui si occultano le frodi a danno del Pubblico" (c. 142r). Nella stessa filza, a c. 155v, vi è la Deliberazione (29 novembre 1800) di approvazione della relazione di Palloni che, pur non datata, è quindi di poco anteriore al novembre 1800: si stabilisce la paga giornaliera per i medici a sette lire al giorno, per gli aiuti a quattro lire.

<sup>52</sup> ASCFI, CA, 139, c. 30r (Lettera N).

<sup>53</sup> Copia della seconda Relazione, a sola firma di Palloni, si trova in ASCFI, CA, 139, c. 15 (Lettera S).

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> ASFI, CA, 137, c. 769r.

<sup>56</sup> *Ibidem*, c. 769v.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> Il Decreto del 5 febbraio 1801 in ASCFI, CA, 139, c. 29r.

<sup>59</sup> *Istruzioni mediche sopra la corrente epizootia bovina in aumento alle altre già pubblicate li 9 Nov. 1800*, nella stamperia del Governo, Firenze, 1801.

ritenuta migliore perché le ferite necessarie rimarginavano senza alcuna “bruttura”, non degradando “né la figura, né il prezzo dell’animale”<sup>60</sup>. La pratica del laccio viene spiegata nei dettagli, corredando la pubblicazione di due immagini che illustrano lo strumentario da usare (Fig. 1) e i punti dove praticarli (Fig. 2). La Deputazione la consigliava come metodo preservativo, per abbassare la mortalità, da applicare a tutti gli animali, ma in particolare ai primi sintomi della malattia a quelli malati, come metodo curativo<sup>61</sup>

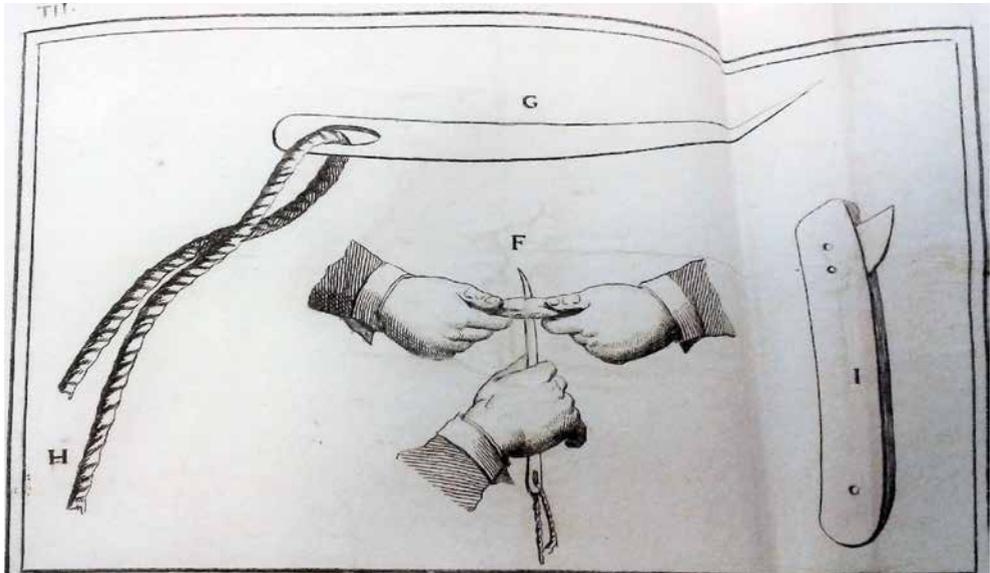


Fig. 1 - Strumenti per l’applicazione dei setoni.

Nel marzo 1801, e poi di nuovo nell’agosto, le autorità cittadine decisero di sospendere tutte le ispezioni<sup>62</sup>. Palloni fu anche accusato di non aver ottemperato ai suoi obblighi e gli fu contestato di aver fatto ispezionare le carni al dottore Panzoni, in sua vece<sup>63</sup>. Palloni ricordava come un medico “per ragioni di professioni sia in qualche giorno impedito” tanto da spesare lui stesso come suo sostituto Panzoni<sup>64</sup>. Dopo la sospensione delle visite ordinarie nell’agosto 1801, erano state fatte una decina circa di visite straordinarie in tutto. L’intervento di Panzoni era dovuto al fatto che il popolo ancora si rivolgeva a lui, credendo che “avesse come per il passato l’accordatagli facoltà” di sostituirlo<sup>65</sup>.

<sup>60</sup> *Ibidem*, p. 2.

<sup>61</sup> *Ibidem*, p. 3.

<sup>62</sup> Delibera del 19 marzo 1801 in ASCFI, CA, 19, c. 13r.

<sup>63</sup> *Ibidem*, cc. 635r-637r.

<sup>64</sup> *Ibidem*, c. 635v.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

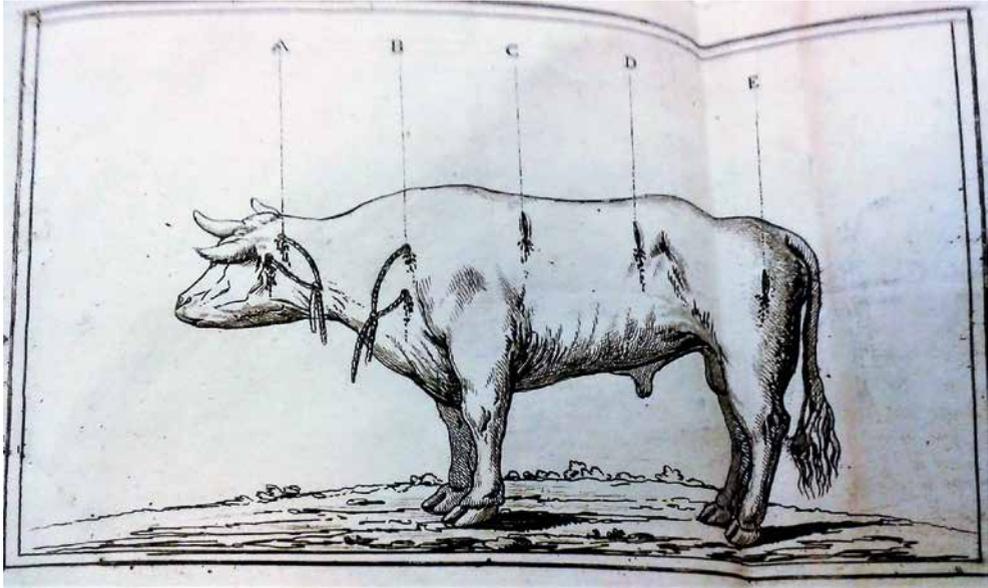


Fig. 2 - Punti di repera per l'applicazione dei setoni.

Se invece si esigeva esplicitamente sempre e solo la sua presenza, Palloni si rendeva disponibile a farlo con il solito “zelo e attenzione” purché gli fosse lasciato il tempo di fare un'ispezione completa e accurata. La difesa alle accuse rivoltegli diventa così per Palloni un'occasione per contestare nuovamente le scelte dei vertici, in particolare sulla sospensione delle ispezioni regolari. Si erano previste visite straordinarie, solo nei casi di “vistosa apparenza di carne putrefatta”, ma sembrava questo un mezzo poco utile alla profilassi dell'epidemia. Di fronte a questa situazione, Palloni consigliava la reintroduzione del controllo giornaliero dei macelli e la bollatura delle carni in entrata, ma ancora più efficace sarebbe stato istituire giornalmente ispezioni straordinarie, ai banchi e ai magazzini, alla ricerca di prodotti esposti “alla pubblica vendita [...] manifestatamente alterati e corrotti”, spesso venduti a prezzo vantaggioso, che erano veicolo di malattie “che purtroppo da qualche tempo regnano fra noi e tolgono la vita di un buon numero di persone”<sup>66</sup>.

Resta memoria di come la Magistratura ascoltò le rimostranze di Gaetano Palloni, il 31 dicembre 1802, ma non si fa cenno alcuno né di una discussione a riguardo né dell'adozione di provvedimenti aggiuntivi<sup>67</sup>. Il 16 marzo 1802 si dichiarava ufficialmente, con una Notificazione, la fine dell'emergenza: gli animali potevano tornare a circolare senza limitazioni all'interno del territorio granducale (restava il divieto di introdurne dall'estero) e venivano ripristinati i mercati e le fiere di bovini in tutto il territorio toscano<sup>68</sup>.

La voce di Gaetano Palloni, per la tutela della pubblica salute, restò quindi inascoltata ma resta testimonianza del forte interessamento di un medico, attento alle questioni epidemiologiche e di polizia sanitaria, nel tentativo, con le sue relazioni, di sensibilizzare le autorità su un problema tutt'altro che secondario.

<sup>66</sup> *Ibidem*, c. 637r.

<sup>67</sup> ASCFI, CA, 19, c. 116v.

<sup>68</sup> Notificazione del 16 marzo 1802 della Deputazione sopra l'Epizootia in ASCFI, CA, 139, c. 3r (Lettera X).

ISBN 978-88-97562-27-6



9 788897 562276